



Come in Avvento, anche nel tempo pasquale la Pastorale giovanile propone incontri di lectio divina per i giovani, a livello zonale. Per la zona pastorale cittadina, l'appuntamento è il venerdì sera presso la parrocchia del quartiere Villa Reatina. Dopo il primo incontro svoltosi il 3 maggio, i successivi appuntamenti saranno il 17 e il 24 maggio, sempre alle 21 a San Giovanni Bosco.

dialogo interreligioso. L'incontro nella sala Casalanzio Non più scontro di civiltà

Ufficio Migrantes e Sprar Caritas hanno promosso l'iniziativa
Il vescovo Pompili: «La paura dell'altro ha la meglio quando c'è una identità debole»

DI DANIELA MELONE

«Non ci spaventi la differenza di religioni, ma l'assenza di fraternità». Da queste parole di papa Francesco si è sviluppato l'incontro promosso a Rieti da Ufficio Migrantes e Sprar Caritas mirato a favorire il dialogo interreligioso e interreligioso. Troppo piccola la sala Casalanzio per accogliere i numerosi intervenuti giovedì scorso per ascoltare la relazione del vescovo Domenico Pompili. In prima fila i rappresentanti di diverse religioni, monaci buddisti del monastero Santacittarama di Poggio Nativo, Arabi Insieme della moschea di Rieti, le donne musulmane, i cristiani della comunità ucraino-cattolica di rito bizantino, l'istituto buddista italiano Soka Gakkai, la chiesa evangelica.

«Il nostro ufficio si deve interrogare, siamo di fronte a nuovi problemi - ha spiegato suor Luiseila Maino, la direttrice dell'Ufficio Migrantes aggiungendo che - A Rieti, come nel resto d'Italia, ci sono tanti pregiudizi. Vorremmo promuovere e sensibilizzare all'apertura verso il diverso, a conoscere meglio ciò che ci unisce». «L'iniziativa - spiega Antonella Liorni dell'Sprar Caritas - nasce per riprendere e proseguire il percorso di incontro tra le diverse religioni che abbiamo iniziato l'anno scorso con la preghiera interreligiosa a piazza san Francesco e che anche quest'anno ripeteremo. Ci sono tante cose in comune tra le diverse religioni anzi sono più le similitudini che le differenze». «La paura dell'altro sorprendentemente comincia ad avere la meglio - ha esordito il vescovo - «Iniziativa siamo in presenza di una identità debole è più facile il cortocircuito per cui l'altro diventa un nemico e anche lo spazio fisico finisce per essere un oggetto del contendere» ha aggiunto il pastore della chiesa di Rieti, citando gli ultimi fatti di cronaca avvenuti alla periferia di Roma. «Mentre vi parlo - ha continuato il vescovo - in Europa c'è chi pensa che sarebbe opportuna una nuova alleanza tra cristianesimo e società politica. Una forma di ricatto perniciosa, che toglierebbe all'esperienza religiosa la libertà». La parola chiave dell'incontro è fraternità. Sono numerosi gli interventi dei presenti al termine dei quali l'auspicio del vescovo è quello di trasformare questo tempo,

descritto come «uno scontro di civiltà, in un incontro di sensibilità». «Il cristianesimo e altre religioni - ha aggiunto - devono poter riscoprire i loro sententi stranieri ovunque proprio in ragione della propria visione escatologica. Chi crede e sa di essere atteso da Dio ritiene che questa non sia la dimensione definitiva, vive sempre come straniero, ogni patria è provvisoria e in nessuna condizione storica può fissare le sue tende».

Va poi contraddetta con forza l'opinione dominante che oggi associa il nome di Dio alla violenza. «Tra i più giovani - dice il vescovo - Dio è destituito di fondamento, una condizione mortifera per l'esperienza della fede che nasce da un uso strumentale della religione, che nulla ha a che vedere con la fede. Allora in questa nostra città dobbiamo saper dare prova della nostra fede attraverso un modo di interpretare lo stare al mondo, diverso dal trend che vede nell'altro un nemico». Alla base, ma intensa, riflessione del vescovo è seguito un lungo e partecipato momento di riflessione tra i presenti, che hanno sottolineato l'importanza del sentimento della gratitudine, che ci allontana dall'essere al centro del mondo. «Se tu hai amore sincero verso Dio, sicuramente amerai tutti, questo dice il Corano, di vivere con il fratello sulla terra e accettare i suoi pensieri senza il diritto di giudicare gli altri» ha aggiunto il rappresentante della comunità musulmana, sottolineando che quello che sta succedendo in questo mondo non arriva da chi ha fede in Dio. «Noi siamo un mosaico - ha detto intervenendo Padre Stefano, della chiesa orientale - per fare una bella immagine abbiamo bisogno di belle pietre di parecchi colori». «Come nelle nostre famiglie è difficile convivere con la diversità - commenta Mariangela, buddista, ma la diversità è una ricchezza, se tutti fossimo uguali come sarebbe la nostra vita?». Dalla riflessione seguita alle parole del vescovo è emersa la bellezza dell'incontro con l'altro, anche se, come hanno sottolineato dal pubblico: «In nome di un falso concetto di Dio anche in Italia stiamo seminando tanta rabbia, mettendo le generazioni future nella condizione più sbagliata. Se invece al termine dell'incontro con l'altro io parlo la sua lingua e lui parla la mia, ci saremo arricchiti, senza perdere la nostra identità».



L'intervento del vescovo Domenico Pompili

Coi giovani un trekking francescano

Porta il nome di "Effe Friday" (parola "trendy" per indicare dei "venerdì francescani") l'iniziativa partita il 3 maggio su iniziativa del giovane sacerdote francescano Stefano Sarro. Una proposta di trekking urbano in chiave spirituale, percorrendo le vie di Rieti con uno sguardo francescano: angoli della città da osservare con lo spirito di san Francesco. L'iniziativa nasce nell'ambito di "Contatto Effe", progetto di pastorale giovanile francescana che si propone di coinvolgere, assieme ai giovani già inseriti nella vita ecclesiale, anche quelli meno vicini. Nello stile di letizia e semplicità che ispirava il santo tanto amico della valle reatina. «Andiamo soprattutto a cercare i giovani lontani dalla Chiesa e speriamo in futuro di poter offrire una piccola formazione anche a beneficio di chi già vive l'appartenenza al Signore, senza mai sostituirli alle nostre parrocchie», ha spiegato padre Stefano, della

comunità dei Frati minori del santuario di Greccio, il quale ha da poco concluso un ciclo di catechesi intitolato "7 giorni", coinvolgendo alcuni giovani raggiunti attraverso una evangelizzazione di strada molto semplice. Quasi nessuno di essi partecipava alla Messa domenicale, né a gruppi giovanili». Girando per le strade reatine - con lui anche un insegnante, Chiara Tarantini, appassionata delle bellezze artistiche di Rieti - il religioso si propone di farsi accanto alla vita dei ragazzi incrociandosi «nella loro intenzione, con tutto il carico delle problematiche e delle difficoltà che incontrano, legate all'età, ma anche al tipo di società in cui viviamo. Vorremmo donare loro una ulteriore consapevolezza che il Signore si prende cura della loro vita e chiediamo di essere sostenuti con la preghiera. Solo insieme, come Chiesa, potremo essere quella buona notizia di cui i nostri ragazzi hanno sete».

Cresimandi insieme al vescovo a Palazzo Papale



In attesa che venga lui nelle loro parrocchie a seguirli con il crisma nella Confermazione, alcuni ragazzi si sono recati in visita al vescovo nel Palazzo Papale. Accolti nel maestoso salone che ospita la pinacoteca diocesana, i gruppi di cresimandi di Posta, Cittareale, Leonessa, Canera, Santa Rufina e Cittaducale, accompagnati da parroci e catechisti, hanno

incontrato monsignor Domenico Pompili riflettendo con lui sul valore del sacramento che si apprestano a ricevere. A seguire anche l'occasione per apprezzare la cultura e l'arte per i ragazzi, in visita, guidati dal direttore dell'Ufficio liturgico padre Ezio Casella, alle bellezze e al patrimonio storico di Cittaducale, battistero e cripta.



In cammino nella Valle Santa

Difeso dal Consorzio che raggruppa le Pro loco della Valle Santa reatina (www.protocollovallesanta.it), d'intesa con la Fondazione Amici del cammino di Francesco, il Cai, la diocesi e altri enti, il programma "Valle Santa in cammino", che propone percorsi "tra spiritualità, natura, arte, tradizioni e cultura". Prima camminata, fra Poggio Bustone e Morro, era in programma domenica scorsa, rinviata per il maltempo. Altre in calendario: 9 giugno (al Faggio di San Francesco sopra Rivodutri), 30 giugno (da Cantaluce a Colli sul Velino), 21 luglio (escursione tra Cantaluce e il Terminillo presso il cippo che ricorda il disastro dell'aereo Sabena); nei giorni attorno al 2 agosto si propone il Perdono francescano fra Rieti, i santuari e altri luoghi della valle; ultimi appuntamenti l'8 settembre con il cammino di san Felice e il 29 dicembre con il cammino dei presepi.

Una targa per suor Margherita

Il lontano 1943, a Poggio Vittiano, fu posta una croce di ferro a ricordo della missione svolta dai padri Vincenziani. A portarla fu una giovane novizia nativa del paese: Flora Pascali, poi suora nel vicino monastero di Borgo San Pietro sulle orme di santa Filippa Marteri, col nome di suor Margherita. Di quel monastero, già passato alla vita attiva, sarebbe in seguito divenuta abbadesse e poi prima superiora generale dell'Istituto delle francescane sviluppatosi grazie al suo impegno e memoria di suor Margherita, in un anno dalla scomparsa. Poggio Vittiano ha voluto onorarla con una targa, in-



La benedizione della targa

castonata nel cippo su cui è stata collocata quella stessa croce. A benedirlo, assieme alla pioggia scesa dal cielo, il vescovo Pompili, affiancato dall'attuale madre generale delle francescane di Santa Filippa Marteri, suor Elisabetta D'Angeli. «Madre Margherita ha avuto uno sguardo che ha sempre riguardato l'ignazio. Non era semplicemente una monaca chiusa nel monastero ma sempre coltivava i rapporti con tutto ciò che la circondava», ha detto monsignor Pompili.

Infermieri come sant'Agostina

Una Messa solenne con il personale sanitario nella cappella dell'ospedale San Camillo de Lellis ha onorato santa Agostina Pietrantoni, nella data - 29 aprile - che segna il giorno in cui, nel 2003, venne dichiarata dalla Congregazione per il Culto divino patrona degli infermieri d'Italia. A partecipare alla celebrazione, organizzata dalla Pastorale sanitaria della diocesi assieme all'ordine professionale e presieduta dal vescovo Pompili, molti infermieri in servizio, in pensione e studenti, oltre a cappellani e suore del nosocomio e rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni di volontariato. Tre, ha ricordato il vescovo, le parole chiave che hanno caratterizzato la vita della santa, nativa della terra sabina (era di Pozzaglia): la concretezza, il coinvolgimento e la mitezza. Caratteristica da raccomandare a chi oggi si prende cura dei malati, come ricorda la lettera che la Chiesa reatina indirizza agli operatori socio-sanitari, illustrata, al termine della liturgia, da Nazareno Iacopini, direttore dell'ufficio diocesano.

Don Luigi Ciotti fra i terremotati: «Basta con i ritardi»

Il prete di «Libera» ad Accumoli, Amatrice, Cittareale, incontrando cittadini e studenti

DI ZENO BAGNI

Poche settimane prima aveva animato a Rieti l'incontro "Vite sospese", svoltosi a San Domenico su iniziativa della diocesi e di Libera, l'associazione per la legalità e l'impegno civico da lui fondata e che da qualche anno ha anche a Rieti un suo presidio. A quell'incontro, incentrato sul ridare speranza dopo il ter-

remoto, don Luigi Ciotti aveva parlato forte e chiaro: «Abbiamo un debito di responsabilità verso chi è morto, ma anche verso chi è rimasto solo, verso i familiari rimasti. Dobbiamo essere noi a perseguire la memoria di chi se n'è andato, ma anche ad accogliere il futuro di chi è rimasto in vita». Pochi giorni fa, il sacerdote antimafia è voluto salire di persona nei paesi terremotati, in una visita privata di cui nessuno, a parte il vescovo Pompili che lo accompagnava, era stato avvisato. «È una vera visita, il mio voleva essere piuttosto un incontro, vissuto in silenzio, in ascolto delle persone». A tu per tu con la gente: prima ad Accumoli, poi ad Amatrice, infine a Cittareale. Strette di mano e collo-

qui in familiarità con le persone incontrate per strada. Accanto a lui monsignor Domenico Pompili, amico fraterno - al quale rinnovo sempre la stima e la vicinanza per ciò che la sua diocesi sta vivendo da quasi tre anni». Non sono mancati gli incontri con i centri in cui tutto deve ripartire. Ma prima di tutto, per don Luigi, gli incontri con le persone, avvertendo le loro percezioni, sforzandosi di «guardarle negli occhi» e di cogliere, più che le parole dette - «quello che non mi hanno detto: non sempre si parla, ma le cose si comprendono dai loro sguardi, dalle loro strette di mano. Percepisci la loro sofferenza, ma percepisci

anche le loro illusioni, le loro false speranze, quelle che la politica ha dato loro, senza mantenerle ancora». Il risolutivo e coraggioso prete ha colto subito l'occasione per lanciare un avvertimento riguardo le lentezze e la distrazione di una politica ferma sulle parole: «Queste persone si portano dietro enormi ferite, inerte dalle perdite delle persone care, delle case, del lavoro, dei riferimenti. Se si prosegue con questa stasi queste ferite rischiano di non sanarsi, ma anzi di riaprirsi continuamente: la politica serve impegnarsi con volontà, chiarezza e trasparenza, per non annullare ulteriormente la dignità e le speranze di queste popolazioni». E verso i politici frecciate esplicite: «La politica non deve dimenticare la parola ur-

gente, si deve dare una terna mosca, i tempi non si possono allungare ma si devono necessariamente accorciare, non si può prolungare l'agonia di queste persone che non hanno certo bisogno di illusioni in questo momento, ma di certezze». Nella giornata anche una puntatina alle scuole superiori, incontrando quei giovani che don Ciotti ama sempre richiamare all'impegno e alla giustizia: «Sì, la giustizia sociale, quella fatta dalla vita delle persone. Occorre trovare i mezzi per fare in modo che la legalità si trasformi in giustizia so-

ziale, perché la legalità è uno strumento, è il fine, non il mezzo per raggiungere quest'obiettivo». Con una promessa, prima di congedarsi: «Vado via ma non vado via, resto con il tempo e con il cuore, e continuerò a fare da pungolo perché le speranze di queste persone non vengano ancora alimentate a vuoto».



Don Ciotti con il vescovo Pompili in giro per il paese